

VareseNews

Orfani e bastardi, Milano e l'italia viste dal "Giorno"

Pubblicato: Lunedì 18 Gennaio 2010

Non vi è dubbio che il "**Giorno**", fondato nel 1956 dal presidente dell'**Eni Enrico Mattei**, è stato il quotidiano nazionale che meglio ha interpretato e raccontato il nuovo dell'Italia uscita a pezzi dalla guerra voluta dal fascismo. Il quotidiano milanese accompagnò un passo dopo l'altro le trasformazioni economiche, politiche, culturali e di costume che attraversarono il nostro paese da Nord a Sud. Lo fece con un taglio assolutamente innovativo nel panorama nazionale fermo agli anni '30, dove tutti i quotidiani, grandi o piccoli che fossero, imitavano il "**Corriere della Sera**", grigio nella grafica, notarile nella linea editoriale rispetto ai poteri forti di allora: partiti di governo, Confindustria e Chiesa cattolica. E con una straordinaria novità nei servizi esteri caratterizzati da una grande apertura verso i paesi emergenti del Terzo mondo dove l'Eni metteva in pratica una politica dei prezzi del petrolio, concordata con i produttori, lontana anni luce dai vassallaggi imposti da sempre dalle sette sorelle. Tutto questo "Il Giorno" lo fece rivoluzionando lo stile, fin allora intangibile, di fare giornalismo: una grafica pensata e disegnata, il lancio rivoluzionario per il mercato italiano del colore, pezzi concisi sfrondata di ogni riferimento letterario, editoriali di quaranta righe che tassativamente dovevano esaurirsi in prima pagina, economia, sport e costume in primo piano. Poi le inchieste, i viaggi alla scoperta di un'Italia e delle sue province che nessuno si era mai peritato di narrare. Insomma una novità che conquistò da subito lettori nei settori progressisti del mondo laico e cattolico. Quel "Giorno", milanese e lombardo nell'animo, fu pilotato da due grandi maestri del giornalismo italiano: **Gaetano Baldacci**, vulcanico fondatore e Italo Pietra, avvertito e coraggioso timoniere del dopo Mattei. Contarono entrambi, pur nel fisiologico ricambio professionale, su redazioni di prim'ordine, competenti, fantasiose, appassionate. Gente che faceva il giornale con la consapevolezza di prender parte a un vasto progetto di cambiamento e di modernizzazione della società circostante. Di quelle avventurate formazioni redazionali facevano parte giornalisti come Enzo **Forcella**, Gianni **Brera**, Ettore **Masina**, **Giorgio Bocca**, Marco **Nozza**, Pietro **Bianchi**, Guido **Nozzoli**, Mario **Pirani**, Natalia **Aspesi**, Pier Maria **Paletti**, Manlio **Mariani**. Accanto alle firme redattori di grande qualità che garantivano ogni giorno il "miracolo" della confezione, diretti da un organizzatore eccezionale come Angelo **Rozzoni**, il vicedirettore, che insieme alla passione per il giornale coltivava un debole per l'Inter di **Moratti** padre. Quella moderna e pungente macchina editoriale si inceppò a metà maggio del 1972 quando, dopo il voto a destra che riportò al governo i liberali di Malagodi, iniziò un processo di normalizzazione moderata con il cambio di direzione. Pietra rilevato da Gaetano **Afeltra**, un amalfitano cresciuto in via Solferino, estraneo alla cultura del giornale e alle sue novità (vanificherà da subito l'uso modernissimo del colore), attento agli equilibri dei politici amici (tanti) più che alle esigenze del giornale. Iniziò allora tra la direzione e la redazione, nel sostanziale disinteresse dell'Eni, a un lunghissimo braccio di ferro che porterà alla inesorabile dissoluzione del patrimonio editoriale del "Giorno". Questa appassionate vicenda editoriale che si intreccia naturalmente alla storia nazionale e a quella di Milano è stata ricostruita, con grande passione e rigore, da Vittorio Emiliani che di quel "Giorno" fu, ancorché molto giovane, un grande protagonista. "Orfani e bastardi, Milano e l'italia viste dal "Giorno" (Donzelli editore) è un capitolo decisivo della storia editoriale del nostro paese e anche una grande lezione di giornalismo.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

